

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

5 morti, 4 in fin di vita, moltissimi feriti

Torna il terrore basco Un'autobomba fa strage nel centro di Madrid

Nessuna rivendicazione, ma gli esperti sono sicuri delle responsabilità dell'Eta. L'ordigno, fatto saltare a distanza, ha disintegrato un pulmino della Guardia civil

Qualcuno dirà: bombe su Bilbao

L'attentato di Madrid ha luogo nel momento in cui è aperta un'ampia discussione sul terrorismo, la quale si svolge su linee non sempre limpide e coerenti.

Nella capitale spagnola si è consumata un'ennesima tragedia, si è sparso altro sangue, ci sono cinque vittime. E ciò è avvenuto in concomitanza con altri episodi terroristici nelle più diverse aree del mondo. Eppure questa contemporaneità non permette — anche se qualcuno certamente lo farà — di tentare accostamenti o stabilire nessi. L'irredentismo, o meglio il separatismo basco è di antica data e da sempre l'Eta ha rivendicato e praticato l'uso dello strumento terroristico come forma specifica della sua lotta.

Ci troviamo perciò di fronte ad un fenomeno autonomo, non meno violento o più giustificabile di altri terroristi, ma originato da situazioni specifiche. Come altri del resto, che abbiamo conosciuto in Italia e sono presenti anche altrove.

In altri termini il fenomeno terroristico è assai più complesso di quanto taluni vogliono dimostrare: nel senso che ha più varianti, più origini, tutte si riconducono ad un «imbarbarimento» di questo scorcio di secolo, ma non certo tutte unificabili sotto una unica etichetta.

È doloroso dirlo, poiché la conferma viene da una tragedia. Ma la «teoria» di Reagan è smentita dal sangue scorso a Madrid. Il presidente americano ritiene (o dice strumentalmente di ritenere) che vi sia una centrale del terrorismo internazionale la quale mira a sovvertire e a destabilizzare il mondo. La centrale ha di volta in volta assunto il nome di questa o quella capitale, ma l'impianto concettuale è il medesimo. Inoltre Reagan mette sotto il nome di terrorismo tutto: dai gruppi terroristici veri e propri ai movimenti di liberazione nazionale, Tripoli e Managua, Abu Nidal e Assad.

Questa «teoria» contiene, con tutta evidenza, gli elementi di estrema pericolosità che abbiamo visto esprimersi nel bombardamento di Tripoli. Nel seguente ordine. Ad una forma di guerra anche se condotta da gruppi o da singoli individui, si risponde col dispiegamento della forza militare di una potenza o di più potenze. All'esistenza di una centrale si risponde distruggendola, e se ve ne sono altre, ebbene, si distruggano anche queste. Riportata ogni cosa sotto l'etichetta terroristica diventa lecito intervenire a Managua.

Questa è lo schema «strategico» che in definitiva il presidente americano sta proponendo ai suoi alleati e all'intero Occidente, anche in vista del vertice di Tokio. Se davvero non ci fossero cinque vittime a Madrid, ci sarebbe da chiedere a Reagan: si bombarderà la Biscaia per fermare il terrorismo basco? Oppure si bombarderà Tripoli attribuendo a Gheddafi le vittime di Madrid? Non sarebbero domande paradossali né irrilevanti, ma che partono dalla consapevolezza del pericolo terroristico nel mondo contemporaneo, e quindi dalla necessità di farne un'analisi corretta per poterlo sradicare.



MADRID — Alcuni funzionari della polizia spagnola ricoprono il corpo di una delle cinque guardie civili uccise da un'auto-bomba azionata con un telecomando ieri mattina nel centro della città

Nostro servizio

MADRID — Cinque uccisi, quattro feriti gravissimi che lottano con poche speranze contro la morte, decine di persone colpite nell'esplosione — fortunatamente in modo lieve —, macchine fatte a pezzi, altre incendiate, la facciata di un ospedale martoriato quasi distrutto, un intero quartiere nel panico. Questo è il bilancio, provvisorio dell'attentato terroristico che ha insanguinato ieri mattina il centro di Madrid. Erano le 7,22 quando l'ambasciata sovietica, Giunta all'altezza dell'incrocio tra Calle Juan Bravo e Principe de Vergara, è saltata in aria, investita in pieno dall'esplosione di un'auto-bomba, secondo le prime ricostruzioni degli inquirenti una Ford o una Citroën rossa, azionata con un telecomando a distanza. La Land Rover è stata letteralmente disintegrata. Lo scoppio ha praticamente sbriciolato il muro dell'ospedale Nuestra Señora del Rosario e un pezzo di automobile è addirittura piombato nella sala parto, per fortuna vuota. Una guardia civil è rimasta uccisa sul colpo all'interno dei rottami della vettura; altre due sono morte mentre venivano trasportate in ospedale; altre due ancora subito dopo il ricovero. Nel frattempo la zona è stata circondata dalle forze dell'ordine che hanno fatto scattare immediatamente l'operazione «Jaula» (gabbia) che ha prodotto per tutta la mattinata di ieri del grande ingorghi nelle vie del centro e nelle arterie all'entrata e all'uscita di Madrid. Le scene strazianti sono state mandate in onda in diretta da un programma della Tve (la televisione spagnola). Fino a questo momento, nessuno ha rivendicato l'attentato, ma i responsabili dell'antiterrorismo spagnolo indicano come responsabile l'organizzazione terroristica basca Eta militante. L'attentato di ieri sembra essere la copia esatta di quello del 9 settembre scorso, quando un'auto-bomba esplose al passaggio di un bus della Guardia Civil che andava a rilevare il servizio di vigilanza sovietica. Allora ci furono 16 feriti gravi tra i passeggeri della vettura, rimase mortalmente ferito un impresario statunitense che transitava per il footing mattutino.

Sempre secondo gli inquirenti, che hanno escluso la possibilità di un attentato arabo (proprio ieri il governo spagnolo ha deciso l'espulsione di undici libici) si tratterebbe dell'opera del tristemente famoso «Comando Madrid» di Eta militante, responsabile dall'81 di 19 assassinii.

Gian Antonio Orighi
(Segue in ultima)

Inglese ucciso a Lione Gruppo arabo rivendica

Messaggio ad agenzie di stampa - La polizia non ha escluso la pista nazionale

Nostro servizio

PARIGI — Un cittadino britannico, Kenneth Marston di 43 anni, direttore generale della filiale francese della compagnia multinazionale «Black & Decker» con sede a Lione, è stato assassinato con due colpi di carabina (proiettili per cinghiale) nella mattinata di ieri mentre usciva dalla sua villa, nella periferia della città, per recarsi al lavoro. Colpito al ventre e al fegato, l'uomo si è abbattuto davanti alla porta di casa ed è morto quasi istantaneamente.

Nel primo pomeriggio alcune agenzie di stampa, a cominciare dalla britannica «Reuters», hanno ricevuto un messaggio telefonico, registrato probabilmente su un

Augusto Pancaldi
(Segue in ultima)

Nostro servizio

PARIGI — Un cittadino britannico, Kenneth Marston di 43 anni, direttore generale della filiale francese della compagnia multinazionale «Black & Decker» con sede a Lione, è stato assassinato con due colpi di carabina (proiettili per cinghiale) nella mattinata di ieri mentre usciva dalla sua villa, nella periferia della città, per recarsi al lavoro. Colpito al ventre e al fegato, l'uomo si è abbattuto davanti alla porta di casa ed è morto quasi istantaneamente.

Nel primo pomeriggio alcune agenzie di stampa, a cominciare dalla britannica «Reuters», hanno ricevuto un messaggio telefonico, registrato probabilmente su un

Augusto Pancaldi
(Segue in ultima)



BERLINO — Il presidente della Repubblica Cossiga e il ministro Andreotti accompagnati dal presidente della Rfg Richard Weizsaecker, a Ploetzensee, sacrario dei caduti antinazisti

Cossiga il 25 Aprile nella prigione nazista

Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha concluso ieri la sua visita nella Germania federale, celebrando l'anniversario del 25 Aprile con la visita al carcere nazista di Ploetzensee di Berlino ovest, divenuto il sacrario dei caduti antinazisti. La cerimonia che vi si è svolta ha voluto, come ha detto Cossiga, «ricordare che il mantenimento della pace e della libertà richiede un costante impegno personale sulla via della ragione, della cooperazione, dell'amicizia».

Cossiga ha poi sostato qualche minuto davanti al muro di Berlino, nel punto in cui alcune croci ricordano cittadini di Berlino est uccisi mentre cercavano di fuggire all'Ovest. «Si tratta di un simbolo doloroso», ha detto, ma ha rifiutato di rispondere alle nu-

merose domande dei giornalisti su questo argomento. Nel rispondere all'indirizzo di saluto del borgomastro della città, il presidente ha pronunciato invece un discorso improntato allo spirito del dialogo. Ha rilevato come «in questa città in cui strade, famiglie ed affetti portano la ferita di una immaturale e incredibile spartizione», si trova il segno della divisione cui il secondo tragico conflitto mondiale ha costretto il continente. Ma Berlino non è, nelle parole del presidente della Repubblica, solo simbolo di una divisione insuperabile. Si tratta, ha detto, di «un ponte fra le due parti d'Europa», di «un luogo di conciliazione».

IL SERVIZIO DI GUIDO BIMBI A PAG. 2

«Pace e disarmo», tanti con la Jotti a Milano

Pace e disarmo: il corteo che si è snodato ieri a Milano sotto una pioggia battente, in occasione del 41° anniversario della Liberazione, ha assunto subito il carattere di un fermo impegno popolare contro la guerra e per la distensione. Una grande folla ha percorso il capoluogo lombardo da porta Venezia a piazza S. Babila (dove al corteo si è unita la presidente della Camera, Nilde Iotti) e si è poi assestata all'interno del Teatro lirico.

Riempiuti la platea, la galleria, i palchi, moltissimi hanno dovuto restarsene fuori sotto un tendone di ombrelli aperti. Il sindaco Carlo Tognoli ha ricordato, ricevendo consensi, la disapprovazione e la preoccupazione espresse dal presidente del consiglio in occasione del raid americano in Libia. Qualche

fischio, peraltro subito sommerso dagli applausi, per Virgino Rognoni. Poi ha preso la parola la presidente della Camera, Jotti, per un discorso che è stato interrotto dagli applausi una ventina di volte. «Non c'è alcuna ragione che giustifichi il terrorismo», ha affermato tra l'altro Nilde Iotti, che ha anche ricordato come la Resistenza fosse nata proprio per sfare guerra alla guerra, come questa ispirazione abbia poi permeato la nostra carta costituzionale, e come la carta dell'Onu si apra proprio col patto tra nazioni per scongiurare alle future generazioni il flagello della guerra. «La rappresaglia — ha poi aggiunto la Jotti — è la rottura di quel patto, è uno strumento che appartiene a una fase primitiva delle relazioni internazionali».

A PAG. 2

Per i suoi trascorsi nazisti

Kurt Waldheim caso politico anche in Usa: indesiderabile

Divieto d'ingresso proposto da un alto funzionario del Dipartimento giustizia



Kurt Waldheim

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — I trascorsi nazisti di Kurt Waldheim, già segretario generale dell'Onu e attualmente candidato alla presidenza della Repubblica austriaca, sono diventati un caso politico per il governo americano. È accaduto infatti che l'alto funzionario del Dipartimento della Giustizia che dirige l'ufficio per le indagini speciali, quello che si occupa dei criminali di guerra nazisti, ha proposto ai suoi superiori gerarchici di impedire l'ingresso negli Stati Uniti a questo personaggio. La decisione finale spetta al ministro della Giustizia, Edwin Meese, che essendo in questi giorni all'estero ha un po' di tempo per liberarsi della patata bollente caduta inopinatamente nelle sue mani. Che cosa succederebbe se Waldheim, nonostante le accuse piovute sulla testa di essere stato coinvolto in

atroci contro partigiani jugoslavi durante la seconda guerra mondiale, venisse eletto al vertice dello Stato austriaco, ma non potesse, tanto per fare un esempio, compiere la rituale visita alla Casa Bianca che i suoi predecessori hanno compiuto, perché il governo americano — che di nazisti ne ha ospitati tanti — lo considera un indesiderabile, indegno di mettere piede negli Stati Uniti?

La questione, superfluo dirlo, è stata già posta dai giornalisti americani al portavoce del dipartimento della Giustizia. Ecco la risposta: «Il caso non è stato sottoposto alle valutazioni conclusive e non è ancora arrivato a livello in cui si prendono le decisioni». Sarà il viceministro della Giustizia a proporre.

Aniello Coppola
(Segue in ultima)

Nell'inchiesta della magistratura anche l'omicidio di un sottufficiale onesto

Il carcere reggino in mano alla mafia Arrestati il direttore e otto guardie

In manette l'attuale direttore del penitenziario di Venezia, sottufficiale e agenti di custodia - I detenuti potevano ricevere chiunque e godevano di numerosi favori - Un rapporto di Nicolò Amato ed un'interrogazione del Pci



Raffaele Barcella

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA — Il carcere San Pietro di Reggio Calabria era diventato una specie di succursale della mafia. Direttore, marescialli e guardie l'avevano trasformato in un istituto per assistenza, beneficenza ed altro dei mafiosi. Alcuni detenuti di «rispetto» potevano incontrare le loro mogli, spostarsi a loro piacimento, ricevere chiunque senza essere disturbati. Per chi non si adeguava a questa regola int-

midazioni, attentati e forse persino l'uccisione. Questo il quadro che emerge da un'inchiesta ordinata dalle Procure di Reggio Calabria e Leri che ha portato ieri all'arresto dell'ex direttore del carcere reggino in carica fino al febbraio dell'anno scorso) e di otto fra marescialli, appuntati e agenti di custodia. Ma l'inchiesta è appena iniziata e non si escludono altre clamorose sorprese.

Le manette sono scattate

ai polsi di Raffaele Barcella, 45 anni, attualmente direttore del carcere di Venezia, ma in servizio a Reggio fino ad un mese e mezzo fa; per i marescialli Rizziero, Miccillo, 34 anni (arrestato a Catanzaro) e Carlo Scorza, 37 anni (arrestato a Firenze); per gli appuntati Gerardo Santovito, 49 anni e Giuseppe Serratore, 43, entrambi arrestati a Reggio Calabria e per i quattro agenti Giuseppe Rubino, 46 anni, Antonio Lanzo, 40 anni; Saverio Russomanno,

47 anni, catturato a Rossano (Cosenza); Rocco Mannarino, 34 anni, arrestato ad Amantea (Cosenza). Il direttore Barcella è stato arrestato anche lui a Reggio da dove praticamente non s'era mai mosso malgrado il trasferimento a Venezia, disposto per motivi di salute.

Di che cosa sono accusate le nove persone? Gli ordini di

Filippo Veltri
(Segue in ultima)

Nell'interno



ROMA — L'olandese Marc Van Orsow taglia e braccia levate il traguardo del 41° G. P. della Liberazione

All'olandese Van Orsow il 41° G.P. della Liberazione

Successo (1° Van Orsow, 2° Telen) della squadra olandese nel 41° Gran Premio della Liberazione, corso a Roma. Partecipazione record di corridori nella gara (342 iscritti) che apre il tritico della «Primavera ciclistica». Oggi a Piombino al via l'11° edizione del Giro delle Regioni. NELLO SPORT

Compromesso a Lussemburgo sui nuovi prezzi agricoli

Compromesso a Lussemburgo sui prezzi agricoli. Decisa una tassa del 3% sui cereali. Diminuiscono i prezzi di ritiro per pesche, albicocche e pomodori. Svalutata del 5 per cento la lira verde. Prime reazioni del mondo contadino. A PAG. 8

Quarantenne, compagno, marito: continua il nostro dibattito

Ma per caso Narciso è passato al Pci? Continua, con questo intervento della psicologa della coppia Gianna Schelotto, il dibattito che «l'Unità» ha aperto pubblicando una lettera di Maria Celeste Ambrogio sulla condizione di una donna sposata con un quarantenne militante comunista. A PAG. 4

Appello del Papa ai delegati dell'assemblea nazionale dell'Azione cattolica

Wojtyla: cattolici associati, fate pace

L'assise aperta dalla relazione del presidente Monticone: «Non siamo come Comunione e liberazione»

ROMA — Il presidente uscente, Alberto Monticone, ha confermato la scelta religiosa dell'Azione cattolica, con la sua relazione tenuta ieri mattina ai 1050 delegati e 500 invitati presenti alla sesta assemblea nazionale dell'associazione che conta 553mila iscritti. Ha detto, anzi, in polemica con Ci e con quei gruppi Interni che l'avevano contestata, che si deve proprio a questa scelta

di fondo se l'associazione «non ha ceduto in questi anni all'allettamento di spazi politici né alla presunzione di condizionare o di indirizzare la presenza dei cattolici nell'agone politico». L'associazione «ha mantenuta ferma e chiara la distinzione tra sfera religiosa e sfera politica, rispettando così insieme l'autonomia e la libertà della Chiesa, da un lato, e la responsabilità dei laici cri-

stiani del mondo, dall'altro. Ciò non ha impedito che molti esponenti di Azione cattolica — ha ricordato Monticone per rintuzzare le accuse di Ci — abbiano partecipato come candidati alle elezioni amministrative dello scorso anno, ma lo hanno fatto «provvedendo a dimettersi dalle responsabilità associative al fine di evitare confusioni» e, quindi, senza coinvolgere l'associazione e

la Chiesa nelle loro scelte politiche. Sta qui la differenza di stile rispetto a Ci che, attraverso il movimento popolare, ha sostenuto apertamente i suoi candidati presenti nelle liste della Dc concentrandosi su di loro i voti preferenziali. D'altra parte, lo stesso Giovanni Paolo II, ricevendo ieri alle 12,30 i 1050 delegati con i loro assistenti ecclesiastici e con i membri della presidenza

uscente, ha rilevato che l'Azione cattolica potrà assolvere alla missione essenzialmente religiosa al servizio del paese solo se in alcun modo si confonderà con attività di tipo puramente civico, sindacale o politico. Ciò che, invece, Ci fa abitualmente. Ma la parte più

Alceste Santini
(Segue in ultima)